

Quel che resta d'Israele dopo l'orrore di Gaza

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

Mosca per ora vuole tutto: ritiro degli ucraini e disarmo

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

Al secondo incontro tra i belligeranti a Istanbul accordo solo sullo scambio di prigionieri

Le quattro vere sfide per

salvare l'Unione Europea

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

Dazi, debito, digitale e demografia sono le maggiori incognite per il futuro del continente. Occorrono più riforme radicali

Gli interessi di bottega cioè della Lega

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

Il direttore del Mattino annuncia che Norman Gobbi e Claudio Zali si scambieranno la direzione dei loro attuali Dipartimenti: per il bene del Paese?

**Sotto le bombe con coraggio.
Un'associazione ticinese
sfida l'esercito israeliano**

per soccorrere i bambini di Gaza

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

In molti casi piccolo è bello. Dove non possono più arrivare le grandi ONG, le piccole organizzazioni ce la fanno ancora. Come gli "angeli" di Almalayika

Da Gaza

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

NIENTE TESTIMONI



La “libera impresa” che distruggerà il gioco del calcio

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

Accusate dalla Corte di Giustizia europea di ‘posizione dominante’, FIFA e UEFA devono accettare la concorrenza della ‘UNIFY LEAGUE’ che propone un campionato europeo a 96(!) squadre con un ‘bonus’ d’entrata di 400 milioni a testa: il Real Madrid (ma anche il Lugano) ci pensano?

La festa diventata guerriglia dopo la vittoria del Psg. Macron: “Caos inaccettabile”

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

La festa per la Champions League si trasforma in tragedia: morti due ragazzi. I feriti sono oltre 200. Saccheggi e scontri: un poliziotto è in coma. 320 gli arresti

Trump vuole il caos in Europa

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

Il Paese che 80 anni fa aveva ispirato l'ordine mondiale, e che di quell'ordine era stato il maggiore beneficiario, sembra volerlo smantellare. Alleanze, commercio, stato di diritto: tutto barcolla

Il fascismo liberale dell'amministrazione Trump

Dalla solidarietà subito dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre all'isolamento globale. Dopo un anno e mezzo, Israele paga il prezzo politico e morale della sua reazione a Gaza

Di Alessandro De Nicola, [La Stampa](#)

Il filosofo Slavoj Žižek è un personaggio molto pop. Tiene la scena ai congressi e su YouTube adottando un tono affabulatorio e sarcastico e, nonostante la sua ideologia hegeliano-marxista-lacaniana (nel senso di Lacan, uno dei padri della psicanalisi), non disdegna di far pagare il biglietto per le sue performance, dimostrando di aver capito perfettamente come funziona la mano invisibile di Adam Smith.

Come ha riassunto nel suo articolo del 27 maggio su *La Stampa* (ed esposto anche in un suo recentissimo libro), ora **Žižek se**

ne è uscito con una tesi provocatoria, vale a dire che Trump sarebbe un esempio di “fascismo liberale”. In poche parole, mentre da un lato Trump e i suoi sodali Musk e Bezos o il suo cantore JD Vance predicano una libertà assoluta di free speech (come nel famigerato discorso di Monaco del vicepresidente USA), deregolamentazione, tasse basse, decentramento, togliendo poteri al governo federale a favore degli Stati, dall'altro vengono perseguite politiche protezionistiche, si espellono in massa gli immigrati, si attaccano le istituzioni dissenzianti siano esse le università o i grandi studi legali o i media. **Si assiste al paradosso, secondo Zizek, che ogni critica nei confronti del governo Trump –promotore della libertà– “può essere presentata come una critica alla libertà in sé” che legittima l'America a difendersi “da coloro che attaccano la libertà con tutti i mezzi necessari, che includono far perdere il posto di lavoro, escluderli dallo spazio politico e addirittura arrestarli”.** In una sorta di neo lingua orwelliana, l'assalto di Trump nei confronti dei critici li libererebbe dalla situazione di auto-schiavitù in cui essi si sono messi. Chi lotta contro il razzismo e il sessismo vorrebbe imporre delle regole e quindi aggredire la libertà così come propugnata dal fascismo liberale dell'amministrazione Trump. Corollario di questa micidiale combinazione è l'atteggiamento antiscientifico manifesto nelle battaglie no vax di Robert Kennedy.

Per Zizek, insomma, Trump rappresenta “la prova definitiva che liberalismo e fascismo funzionano assieme, che sono le due facce della stessa medaglia”.

Orbene, prima che si diffonda questa equiparazione degna della Terza Internazionale, simile a quella di Lenin e Gramsci per i quali il fascismo era una semplice manifestazione più brutale del dominio di classe che esercitava la democrazia liberale, è meglio fare qualche precisazione.

In primis è sbagliato mettere sotto l'etichetta “liberalismo” correnti che hanno differenze profonde. Senza tornare a John

Locke, nel XX secolo il liberalismo "austriaco" di Hayek, quello idealista di Croce, il miniarchismo (Stato minimo) di Nozick, il liberalismo sociale di Rawls, il razionalismo critico di Popper o l'anarco-capitalismo di Rothbard esprimono istanze ben diverse.

Musk, il suo mentore Peter Thiel e l'ala libertaria della coalizione Trump, appartengono più a quest'ultimo filone ideologico che propugna una libertà completa dei mercati, un non-interventismo in politica estera e un certo conservatorismo sociale che vede nella famiglia il centro della società libera: più appropriatamente costoro si definiscono paleo-libertari. **Oggi il rappresentante più puro di tale tendenza è Javier Milei, il presidente argentino che, infatti, di tariffe doganali non vuol sentir parlare. Fedeli al motto "le parole sono importanti" eliminiamo quindi il generico "liberalismo" usato da Zizek.**

Quanto al Fascismo, non bisogna scomodare la storiografia degli ultimi 90 anni ed addentrarsi nel dibattito sull'esistenza di un fenomeno "fascista" con tratti comuni (tipo il nazionalismo, l'autoritarismo, il culto della forza) o di diversi "fascismi" con caratteristiche distanti tali da renderli incomparabili (il nazismo, il franchismo, il salazarismo). **È plausibile però concludere che il trumpismo, nonostante i suoi istinti autoritari ed aggressivi, non sia un fascismo.** Steve Bannon, il consigliere per il commercio Navarro e sotto molti profili JD Vance, si rifanno a un nazionalismo americano, protezionista, intollerante, militarista e allo stesso tempo isolazionista, spesso dirigista che ha le sue radici addirittura in Hamilton e continua per il presidente McKinley o il senatore McCarthy. In passato razzista (oggi ovviamente anche chi ha tali pulsioni deve nasconderle) e creazionista, si è man mano evoluto. Di volta in volta la minaccia era costituita dai cattolici e le etnie rappresentative degli stessi (italiani, polacchi, irlandesi), poi ebrei, neri e oggi le gang latinoamericane

equiparate ai terroristi. Ma è un filone ideologico del tutto diverso, che ha il suo mito fondativo nell'America come Nuova Gerusalemme, "città lucente" e sede del regno di Dio in terra. In altre parole è l'American Exceptionalism di cui si fecero portatori i Puritani.

Né fascismo, né liberalismo, dunque, e soprattutto nessuna medaglia a due facce. Il liberalismo (quello di Adam Smith e John Stuart Mill) non ha nulla a che spartire con l'autoritarismo trumpiano (né con quello woke, ma non ne parliamo oggi). Inoltre, è dubbio se paleo-libertari ed eccezionalisti, spruzzati da conservatori classici come Marco Rubio o il segretario al Tesoro Bessent, riusciranno a convivere. Il presidente non ha salde convinzioni ideologiche, tranne un generico protezionismo, repulsione dell'immigrazione e delle tasse ed è probabile che all'interno della sua amministrazione le tensioni tra fazioni porteranno agli enormi sbandamenti già visibili in questi 4 mesi. Non ci sarà un chiaro vincitore in questa guerra condotta da un equipaggio indisciplinato, ma rischiamo di essere tutti un po' perdenti.